IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartolleria Trombetti-Murero.

N.° 146.

LUNEDI 27 AGOSTO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che risguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.
Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffizj Postali.
Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

«Abbiamo pubblicato le considerazioni di un giornale conservatore inglese sull'opera di Lamartine: *La Repubblica del 1848*, che è quanto dire sul governo di Francia e sulla politica da esso seguita nel volgere di questi ultimi 18 mesi: crediamo ora benemeritare de' nostri lettori col offrire loro un altro articolo di un foglio liberale della stessa nazione, che accenna alla stessa opera ed alle stesse questioni politiche, affinchè possano meglio intenderle e giudicarle.»

Non vi fu mai rivoluzione più grave di insegnamenti, o più ricca di consigli rispetto alla scienza politica di quella del 1848. Se un ministro che possede la fiducia del suo signore, la maggioranza del parlamento, e l'apparente consenso della nazione possa dormire sicuro i sogni e confidare nell'avvenire, lo domandi al sig. Guizot e ne avrà congrua risposta. Il demagogo che anela a vedere recato liberamente ad effetto le sue dottrine e sogna il millenio del reggimento popolare, consideri il potere assoluto di cui fu investito Ledru-Rollin, come ne abbia usato e come lo abbia perduto.

Il buon cittadino che pensa ai suoi bisogni domestici lasciando la politica a chi la vuole, può imparare da questo stesso fatto quanto costi la noncuranza dei pubblici negozi, tanto sotto il governo del popolo che quello dei soldati, e come entrambi questi reggimenti tornino ugualmente pericolosi e funesti alla sua pace ed alla sua borsa.

Intanto dobbiamo dichiarare che nessuno aveva titoli maggiori a comporre la storia di Francia del 1848 quanto il sig. Lamartine: egli ne è stato senza saperlo l'Alpha e l'Omega, il principio ed il fine, quantunque il suo successo nel fondare la Repubblica e la di lui caduta durante questa non sieno stati assolutamente da lui preveduti. Egli racconta la parte che ha presa in questo grande avvenimento con un candore, con una verità quali non si potevano certamente aspettare da un uomo di Stato. Prima che fosse pubblicata questa storia, era invalsa l'opinione che Lamartine fosse propenso per la Reggenza della Duchessa d'Orléans, e che fosse divenuto fautore della Repubblica solo perchè disperò che la Camera decretasse ed il popolo accettasse quella Reggenza.

Dopo avere accennato alla conferenza avuta da Lamartine coi principali fautori del partito repubblicano, fatto da noi esposto nell'altro articolo, il giornalista inglese continua così:

Non ci fa maraviglia in udire come Lamartine ricusasse di assumere il ministero sotto la Reggenza della Orleanese, bensì che egli potesse proporre un Governo democratico e far persuasi i fautori di quella maniera di reggimento politico a recarlo in effetto, mentre essi non avrebbero mai osato domandare tanto.

I zelatori della democrazia conoscevano molto bene la loro condizione, il carattere e le capacità della nazione, e per quanto affetto avessero alla Repubblica non disconoscevano la deficienza di uomini capaci di ministerarla e di guarentirne la durata: perciò credevano pericoloso tale sperimento e desideravano di aggiornarlo. Questa è una grande riprova che i capi del partito repubblicano in Francia non erano tanto folli quanto venivano creduti, e se vi fu uno tra loro che abbia errato, questo uno fu Lamartine, essendo stato egli che precipitò la Francia in balia alla Repubblica.

Quest'uomo celebre scrivendo la storia del 1848, intinse sempre la sua penna nel miele: egli loda tutti; e ogni fatto è dipinto da lui con colori dorati. Da Luigi Filippo fino al signor Flocon, egli fa il panegirico di tutti. Ha una buona parola per Guizot, per Chateaubriand, per Bugeaud e per Luigi Blanc. Ma ciò non basta a farsi amici quegli uomini, anzi si può dire che egli non sarà mai da loro perdonato. Non dai monarchici, perchè ha rovesciato la monarchia; non dai repubblicani rossi, pel coraggio e pel successo con cui li ha disfatti la prima volta che si attentarono ad assalire il Governo, in un tempo quando loro non abbisognava altro per vincere che risoluzione ed impudenza.

Lamartine è un Paria: quel suo panegirico universale ingenera negli animi il sospetto che egli non sia sincero. Nel suo racconto alcuni gravi misfatti sono toccati sfuggevolmente, rilevanti avvenimenti taciuti affatto. Lamartine si industria a far bello ciò che è deforme, a ritrarci come magnanimo chi altro non è che un imbecille, e il più abbietto gaglioffo diviene un eroe per effetto del suo magico stile. Però anche con queste mende la presente opera è la più pregevole e curiosa che sia stata scritta sinora su questa materia, e può tornare profittevole a tutti i partiti.

Come storiografo degli avvenimenti della rivoluzione di febbrajo, Lamartine non può, è vero, dir cose nuove; pure ci rivela molti fatti finora ignorati. Le più belle pagine di questo libro sono quelle che ci espongono le cose occorse nel Palazzo della città nei giorni che seguirono l'installazione del Governo provvisorio. Queste scene sono magnificamente pennelleggiate e noi le crediamo in tutto conformi al vero. Giammai ci furono uomini che dovessero far maggior prova di vigoria d'animo come i membri di quel Governo, giammai ci ebbero uomini che reggessero meglio a sì fatto cimento, e veramente la virtù che addimostrò Lamartine in quei momenti ha qualche cosa di sovrumano. Egli si procacciò diritto ad una grande mercede, e questa gli fu consentita. Se queste pagine dell'Autobiografia di Lamartine, che tale è veramente il suo libro, sono sublimi, quelle che seguono e che trattano della politica esterna sono meschine, fallaci, ingannevoli. Al Palazzo di città Lamartine fu un semideo, a quello degli affari esteri fu meno che uno degli Scabini di quel Ministero. La politica che egli attribuisce ai Governi forastieri, è un sogno: quella che egli consiglia alla Francia è pretta follia. E veramente questa politica è caduta tanto in basso che nulla più, e dopo Guizot si può dire che bamboleggi, e noi abbiamo per fermo che tale politica, venga essa pure ministrata da Lamartine, da Bastide, da Drouin de Lhuys o da Tocqueville, sarà sempre sconsigliata, iniqua, miserabile ed imbecille.

ITALIA

MILANO 24 agosto. I seguenti ragguagli teste pervenutici [illegible]

PROCESSO VERBALE

Nella Villa Papadopoli presso Mestre, ove risiede il Quartier generale del secondo Corpo d'armata di riserva il giorno 22 agosto 1849.

PRESENTI

Sua Eccellenza il signor generale di cavalleria cavaliere De Gorzkowsky, comandante del secondo corpo d'armata di riserva.

Sua Eccellenza il sig. generale d'artiglieria barone De Hess, quartier mastro dell'I. R. armata.

Il sig. conte Marzani addetto a Sua Eccellenza il sig. generale di cavalleria per gli affari civili.

Sono comparsi: I signori Nicolò Priuli, il conte Dataico Medin e l'avvocato Calucci, tutti e tre rappresentanti del Municipio, il sig. ingegnere Cavedalis rappresentante la parte armata, ed il sig. Antonini rappresentante il commercio, i quali esponendo la determinazione dei loro committenti e della popolazione di Venezia di fare la loro sommissione a SUA MAESTÀ I. R. A., e di stabilire il modo di conseguire la città e le sue dipendenze, viene d'accordo combinato quanto segue:

1.° La sommissione avrà luogo secondo i precisi termini del proclama di Sua Eccellenza il sig. Feld-maresciallo conte Radetzky in data 14 agosto corrente.

2.° La consegna intera di quanto è contemplato dallo stesso Proclama 14 agosto seguirà entro giorni quattro decorribili da quello di dopodomani, nei modi da concertarsi da una commis-

sione militare composta delle Loro Eccellenze il signor generale di cavalleria cavaliere De Gorzkowsky, ed il signor generale d'artiglieria barone De Hess, e dei signori colonnelli cavaliere Schlitter, ajutante generale di Sua Eccellenza il Feld Maresciallo conte Radetzky ed il signor cavaliere Schiller, capo dello stato maggiore del secondo corpo d'armata di riserva da una parte, e dal signor ingegnere Cavedalis dall'altra, il quale si associerà un ufficiale superiore della marina.

Avendo poi i signori deputati veneti esposto la necessità di alcune dilucidazioni relativamente alle disposizioni contemplate agli articoli 4.° e 5.° del suindicato proclama (vedi Gazz. di Milano N. 227) si dichiara che le persone che debbono lasciare Venezia, sono primieramente tutti gli II. RR. ufficiali che hanno servito colle armi contro il loro legittimo Sovrano, in secondo luogo tutti i militari esteri di qualsiasi grado, ed in terzo luogo le persone civili nominate nell'elenco che sarà consegnato ai deputati veneti.

Nella circostanza che attualmente in Venezia circola esclusivamente una massa di carta monetata, di cui non potrebbe essere spogliata la parte più povera della numerosa popolazione senza gravissimi inconvenienti per la sua sussistenza, e nella necessità inoltre di regolare questo oggetto prima dell'ingresso delle II. RR. truppe, resta disposto, che la carta monetata che trovasi in giro sotto la denominazione di *carta comunale*, viene ridotta alla metà del suo valore nominale, ed avrà corso forzato soltanto in Venezia, Chioggia, e negli altri luoghi compresi nell'estuario per l'accennato diminuito valore, fino a tanto che d'accordo col Municipio veneto sarà ritirata e sostituita, il che dovrà aver luogo in breve spazio di tempo.

L'ammortizzazione poi di tale [illegible] dovrà seguire a tutto peso della città di Venezia e dell'estuario suddetto, mediante la già divisata sovrimposta annua di centesimi 25 per ogni lira d'estimo, e con quegli altri mezzi sussidiarj che gioveranno ad affrettare l'estinzione. – In riguardo di quest'aggravio non saranno inflitte multe di guerra, e si avrà riguardo per quelle che furono già inflitte ad alcuni abitanti di Venezia relativamente ai loro possessi in terra ferma.

In quanto poi alla carta denominata patriottica, che viene totalmente ritirata dalla circolazione, non che circa gli altri titoli di debito pubblico, si verrà in progresso alle opportune determinazioni.

Fatto in doppio originale e firmato di proprio pugno nel giorno e luogo sopracitato.

Gorzkowsky, m. p. — Nicolò Priuli m. p.
Generale di Cavalleria.

Hess m. p. — Dataico Medin m. p.
Generale d'artiglieria e Quartier mastro.

Marzani, m. p. — Giuseppe Calucci m. p.
Andrea Antonini m. p.
E. Cavedalis m. p.

Nel giorno 24 andante succederà la resa della piazza e dell'estuario nel modo seguente:

I. Partenza da Venezia dei battaglioni Lombardi e del Veneto comandati da Meneghetti per la terra ferma, cioè via di Fusina.

II. Occupazione dei forti nel giorno 25, cioè S. Secondo, Piazzale, S. Giorgio, S. Angelo, e quello della stazione della strada ferrata.

III. Partenza dei Corpi Euganei e del Sile il 26 per la via di Fusina.

IV. Occupazione della Città, consegna dell'arsenale e della flotta, nel giorno 27; riunione degli ufficiali al forte del Lido.

V. Partenza dei Corpi Friulani, del Brenta e Galateo nel 28 e dissoluzione dei 2 reggimenti.

VI. Occupazione di Chioggia, Burano e rispettivi Circondari nel 29.

VII. 30 agosto, partenza dei Napoletani per la via di mare, ed occupazione del forte di S. Nicolò e del Lido.

VIII. 31 agosto partenza degli ufficiali e consegna del forte del Lido.

— Savoja 14 agosto. Pare non siavi caso che il nostro piccolo paese possa arrivare a mettersi in quiete. Il partito francese ed il radicale ricalcitrano alle condizioni della pace conchiusa tra la Sardegna e l'Austria, perchè entrambi vedono con ciò bandite per lungo tempo le loro speranze. Eppure la colpa della profonda caduta del Piemonte l'hanno appunto costoro. Furono essi che colle loro fantasie riscaldate aizzarono inconsideratamente alla guerra, ed allorquando il ministero Pinelli ne li teneva a bada, ed almeno voleva attendere che si presentassero per la medesima circostanze più favorevoli (probabilmente in Francia, in Ungheria, a Firenze, a Napoli e in Sicilia) costoro lo chiamarono il ministero dell'opportunità. Noi nelle nostre montagne allobroghe in nessun caso avremmo ritratto qualche vantaggio da questa guerra italiana per quanto pure felici ne fossero stati i successi. Ora abbiamo invece per lungo tempo gravose imposte, cui ci è forza di sopportare in buona pace, siccome una conseguenza della inconsiderata velleità marziale di Carlo Alberto [illegible]. La morte s'è portato seco adesso anche lui, ed in tutte le chiese suonano *requiem* per l'anima sua. Ma non basta che questa guerra non ci abbia fruttato che gravosi oneri per lungo tempo; dobbiamo anche soffrire l'ingratitudine, dopo tanti nostri sacrificj d'uomini e di danaro. Il ministro della guerra della Rocca emise il giorno 20 luglio, in cui ebbe luogo la distribuzione delle medaglie d'onore militari, un ordine del giorno, nel quale fa onorevole menzione di tutti i corpi dell'armata piemontese, eccettuata la legione savojarda. È egli questa la gratitudine ai nostri sacrificj? Voi potete di leggieri comprendere quanto mal contento abbia ciò generato in un paese, le cui truppe, segnalatesi in ogni epoca pel loro valore, negli anni 1848 e 1849 si sono battute in modo preminente, ma non poterono resistere ad un nemico superiore di numero e meglio capitanato. Sembra che a Torino secondo una voce altre volte diffusa ed assolutamente falsa, si ritenga che la legione savojarda nel 1849 non abbia fatto il proprio dovere. Questo certo si sa a Torino, che noi siamo savojardi e non piemontesi, e che abbiamo sempre altamente biasimata la guerra di Lombardia.

Gazz. Universale.

— Ravenna 18 agosto. Relativamente a quanto ti scrissi sul fatto di quella infelice donna, seppi che il tutto è palese, e che essa era la moglie di Garibaldi, ma non strozzata come diceva il relato chirurgico, ma morta di febbre perniciosa. Ecco come avvenne la cosa: Ti scrissi che il cadavere era stato rinvenuto non molto lungi da una fattoria del march. Guiccioli in luogo disabitato, e che avevano arrestato il fattore ed un suo fratello; aggiungi che si era cercato di arrestare anche il Dott. Nannini medico condotto in san Alberto, ma questo si era evaso: ciò posto erano circa le 6 pom. non mi ricordo di qual giorno, quando si vide arrivare alla casa del detto fattore un biroccino contenente quattro persone; sul davanti un uomo con beretto, con soli calzoni e camicia sorreggendo una donna moribonda: sul di dietro il padrone del biroccino, ed un uomo compagno di quello che sorreggeva la donna: chiesero letto e ricovero per quella infelice: in casa vi era la moglie del fattore obbligata al letto per febbre, il dott. Nannini che era venuto a visitarla, e due giovani Ravennati che attendevano il fattore per parlare di interessi; appena che il dott. Nannini ebbe visitata la donna del biroccino, disse che a momenti spirava, e difatti non erano decorsi dieci minuti che spirò fra le braccia di uno dei giovani Ravennati, i quali avevano già conosciuto per Garibaldi l'uomo che era coi soli calzoni e camicia per averlo visto quando fu in Ravenna: il Garibaldi si abbandonò ad un dirottissimo pianto, levò da un dito della moglie un anello d'oro, e lo diede per memoria al giovane a cui era spirata in braccio, il quale lo rifiutò, ed accettò invece un fazzoletto di seta, di cui Garibaldi si serviva per tergerle dalla fronte il sudore della morte, indi voltosi ai due giovani disse loro: vi prego in nome dell'umanità a far trasportare il cadavere in Ravenna, e fargli celebrare uffizio funebre, ed a conservare in luogo separato le sue ossa, giacchè un giorno le manderò a prendere. I due giovani non vollero assumere l'incarico del trasporto del cadavere per tema di sacrificarsi, e Garibaldi ritrovando giuste le loro riflessioni, disse: ebbene seppellitela ove credete, purchè non dimentichiate il luogo, e baciando ed abbracciando i due giovani ed il dottore, e dato in un nuovo dirotto pianto, montò in un biroccino, e di lui più non si ebbe contezza. Il cadavere fu nella notte seppellito, e rinvenuto poscia nel modo in cui coll'altra mia ti dissi. L'arresto dei due fattori, il tentato arresto del Medico, il referto del Chirurgo, hanno indotto i due giovani Ravennati a palesare alle Autorità il vero stato della cosa. Molte altre cose potrei aggiungere, ma le tralascio per brevità; solo ti basti il saper che quanto ti ho narrato è cosa verissima, e che non ammette commenti.

Statuto.

FRANCIA

Parigi 20 agosto. Il portafoglio dell'istruzione pubblica e del culto fu interinalmente affidato al sig. Lanjuinais ministro del commercio, poichè il sig. de Falloux va alle acque per curare la sua salute da pochi giorni alterata, per cui non potè in questi prendere alcuna parte agli affari.

— Si legge nell'*Evénement*:

La commissione del *budget* si riunì oggi nella sala solita delle sue adunanze. Si crede generalmente che il sig. Passy sarà obbligato a ritirare il suo progetto di legge riguardo l'imposta sulla rendita.

— Si legge nello stesso giornale:

Il sig. Molé deve riunire fra qualche giorno al suo castello di Champlâtreux i membri più illustri dell'Assemblea Nazionale. Si dice che i signori Thiers, de Montalembert, e Berryer interverranno a questa unione. Dietro questa ri-

tinia si può aspettarsi che con criste più discordia tra questi personaggi.

— Andrea Mazzini morì a Marsiglia dopo un mese di malattia. Nato a Firenze come Giuseppe Mazzini, i giornali spesso presero l'uno per l'altro. Ultimamente era destinato in missione straordinaria per la Sicilia; ma all'arrivo degli austriaci potè fuggire e approdare a Marsiglia, dove morì.

— Il governo francese fece presentare una nota al governo romano di Gaeta per reclamare contro certe misure prese dalla Commissione dei tre cardinali stabilita a Roma. Tra le misure di cui lagnasi il governo della repubblica francese, v'ha quella relativa alla diminuzione di valore della carta monetata.

— Si assicura che attualmente discutesi all'Eliseo intorno la proposizione di richiamare a vita l'ordine militare di S. Luigi. Evviva la repubblica!!!

— L'*Echo du midi* annunzia che il Padre Ventura andrà a stabilirsi a Mompellieri presso il sig. Raymond Thomassy che generosamente gli offerse l'ospitalità.

AUSTRIA

VIENNA. Una breve corrispondenza da Berlino nella *Presse* del 44 corr. reca la nuova se non sorprendente importante però, che insieme al nostro presidente de'ministri ed al generale Lamoricière siasi trovato a Varsavia anche un *pleuipotenziario prussiano*. Il corrispondente attribuisce molta importanza a questa riunione; noi però la consideriamo di significato solo pel momento, e non possiamo ritenere che in base alle deliberazioni in quella adottate abbiasi a stabilire la futura formazione dell'Europa. Vi ha un congresso pel ristabilimento dell'ordine e della quiete in Europa, ma non per questo meno adatto affine di renderlo durevole in tutti i tempi. La coalizione, di cui ora si tratta, non sorge dal bisogno dell'alleanza dei popoli, ma bensì dalla reciproca guarentigia dei gabinetti. Le questioni tedesca ed ungherese abbandonarono già da lungo tempo il loro punto di vista del tutto speciale, e si fusero nelle complicazioni europee. Si prenda ora per base i trattati del 1815, oppure il severo diritto dei popoli e degli Stati, si urterà sempre nel dilemma: o questi rapporti sono l'oggetto di una questione europea, o conservano la loro speciale natura, e verranno regolati dagl'interessati solamente. Se quest'ultimo è il caso, volendo anche riconoscere nella Russia il diritto di prender parte nella questione ungherese, resta però sempre esclusa la Francia, la quale nelle sue attuali circostanze non potrebbe essere intenzionata di esercitare nè la morale nè la materiale sua influenza: l'esempio di Roma la renderà più accorta d'ora in avanti. Quanto poi riguarda i rapporti di Germania, fra l'Austria e la Prussia sussistono interessi parziali, in cui la Russia ha ripetutamente dichiarato col mezzo di Note di non immischiarsi; e quanto poi l'amicizia della Francia sia stata vantaggiosa alla Germania noi l'abbiamo soventi volte abbastanza sperimentato. Se poi si prendono per norma i trattati del 1815, a seconda dei quali dovrebbero ordinarsi i rapporti, con sorpresa vediamo ripetersi le antecedenze come appunto nella questione orientale dell'anno 1841, colla sola differenza che la Russia, l'Inghilterra, l'Austria e la Prussia esclusero in allora la Francia trattandola a lor grado, nel mentre che adesso vediamo esclusa l'Inghilterra.

Si andrebbe troppo lungi se si volesse esaminare chi sarà il naturale alleato dell'Austria, non già osservando debolmente gli ultimi giorni, e le attuali circostanze complicate, ma bensì spingendo lo sguardo a quel grande avvenire, che l'Austria deve e vuole apparecchiarsi. La storia del passato, i fatti inevitabili di un futuro forse non tanto lontano non possono persuadere i veri patriotti che per l'Austria sia necessario di respingere l'amicizia dell'Inghilterra. I più naturali alleati non sono quelli che stanno più da vicino, ma quelli che in diversa posizione geografica tendono a conseguire fini eguali. L'alleanza fra gli Stati vicini si rende sempre necessaria per ajutarsi a vicenda, nel mentre che in una diversa posizione geografica sussistendo una politica eguale o per lo meno somigliante, ognuno degli alleati fa sì che la sua influenza si estenda anche sui paesi contermini. La complicazione che nella questione d'Oriente produsse l'isolamento della Francia, il grido di guerra sollevato allora dal sig. Thiers, di tutto questo la parafrasi succede in Inghilterra, in modo differente bensì, ma non meno efficace. Palmerston vuole la pace in Europa, ma l'onore dell'Inghilterra non fu mai ancora impunemente oltraggiato. E non lo è forse col suo attuale isolamento? Si tenga sempre a memoria, che quanto più l'Inghilterra resta isolata, tanto più forte diventa. Le alleanze che essa deve sostenere al di fuori col suo denaro o colla sua influenza, la indeboliscono solo perchè deve comunicare a quelle una parte della sua forza. E se venisse il ticchio all'Inghilterra di far la parte dell'offeso? Si spedirà una flotta in mare, oppure si farà insorgere l'India?

Speriamo, che verrà presto levato il velo che ora si distende sul congresso di Varsavia. Noi avremo le notizie ed i ragguagli in proposito per vie indirette dalle Camere di Parigi o di Berlino se si faranno presentare i documenti; questo però sarà sempre un indizio per sapere quanto il principio sia distante dal fine.

Wanderer.

— Dietro sicure notizie sarà instituito un nuovo ordine del merito civile sotto il nome di « ordine di Francesco. » Questa notizia a molti sarà tanto più accetta, in quanto che con questo si effettua un passo al toglimento di quella differenza, in forza di cui i cittadini fino ad ora erano premiati nella maggior parte dei casi pei meriti civili con una medaglia, nel mentre che gli ordini erano solamente riservati pella nobiltà.

— Leggiamo in un *Giornale di Vienna*.

Pochi avvenimenti di questa guerra sì ricca di vicende hanno prodotto una impressione così grande e generale, quanto la sottomissione di Görgey. Persino l'incomprensibilità del dispaccio, avente pel momento dell'enigmatico, che cioè un corpo di 30-40,000 uomini che si vedeva operare al nord sotto la guida del loro ardito e svelto condottiero, abbia all'improvviso deposte l'armi nelle vicinanze di Arad rendendosi a discrezione, non fu idonea a turbare la gioia generale.

Se Bem e Dembinsky portarono seco sul teatro della guerra una fama europea e seppero anche conservarla, ciò non pertanto Görgey era il vero eroe dell'insurrezione. In lui vedevano i magiari incorporate tutte le loro vere ed immaginarie virtù. Egli sapeva rianimare gli animi caduti, e spingerli di bel nuovo ad un cieco fanatismo.

Non occorre quindi essere un grande politico per comprendere, che la perdita di quest'uomo della rivoluzione sia la più mortale ferita. A quanto si dice, sembra che le prudenti manovre del pr. Paskievicz siano state quelle, che determinarono Görgey a deporre le armi.

Non sappiamo ancora, se dobbiamo ammirare più il talento del generale o del diplomatico. In ogni caso il principe di Varsavia si è procacciato il merito di aver operato un colpo decisivo pell'avvenire dell'Austria.

— Si rileva nuovamente, che dalla parte della Russia sia stata posta una taglia di 60,000 rubli di argento sulla testa di Kossuth, e che questo prezzo fu fatto conoscere anche in Turchia. In questo caso Kossuth nella sua fuga andrebbe incontro a molti ostacoli.

— Undici membri dell'assemblea nazionale ungarica sono fuggiti da Orsova in Turchia. Il parlamento non tiene più pubbliche sedute, e non riceve quasi alcuna notizia sul destino delle truppe maggiari. Bem e Kossuth dovrebbero esser di già arrivati ad Adrianopoli nella Turchia e ricevevebbero a Costantinopoli il permesso dagli ambasciatori inglese e francese di allontanarsi su legni inglesi.

— In molte città della Turchia, come a Nissa, Nikovoli, Sofia ed Adrianopoli si trovano numerosi fuggiaschi ungheresi, ai quali il governo turco permette di rimanere nelle provincie. La maggior parte di essi sono provisti di passaporto inglesi.

— Dall'armata d'Italia vengono spediti 20,000 uomini in Stiria, Austria e Moravia, e si crede, che il generale di Cavalleria Hess con una parte di loro si porterà al teatro della guerra in Ungheria.

DALMAZIA

ZARA 19 agosto. Giusta le notizie ritratte dai sudditi ottomani che accedono al bazzaro di Grab, continua nella Craina la sollevazione pella disposta generalizzazione delle imposte, ma fatti decisivi non hanno finora avuto luogo. Il visir di Travnik si accigne alla repressione dei disordine: egli tiene pronti circa sei mila armati; ha ordinato a tutti i feudatari dipendenti di stare preparati per unirsi a lui colla loro gente, e ha richiesto d'urgenza ulteriori soccorsi da Costantinopoli. Anche i sollevati però hanno mandato una deputazione nella capitale, per assicurarsi se la nuova imposta che colpisce i maomettani, sia dipendente da ordini gransignorili, e non piuttosto da un arbitrario del governatore.

Del resto la masnada di malviventi che infestava il Cadiluk di Livno ed i confini austriaci, si può dire distrutta, essendo stati giorni addietro uccisi in un combattimento colla forza pubblica, tre malfattori, e due altri arrestati, che poi subirono a Travnik il supplizio.

— SPALATO 17 agosto. Persone questa mane pervenute con la caravana di libera comunicazione dal contermine territorio ottomano, assicurarono che per ordine del visir governatore della Bosnia, nel giorno 15 corr. delle proprietà di sudditi cristiani dimoranti nel piano di Livno, vennero tradotti a Travnik 240 cavalli da trasporto.

Quale uso si farà di un tale numero d'animali da soma, e degli altri che farà giungere d'altri distretti, non poterono indicare con pre-

ciaione; giacchè alcuni vogliono che saranno impiegati nel trasporto di cannoni, munizioni, ed altri effetti, nonchè provvigioni militari che devono porsi in marcia contro gl'insorgenti della Craina, ossia Croazia turca, e così togliere il blocco alla fortezza di Biac, e che con le forze militari ed arnauti albanesi si dirigerà verso Livno, da ove prenderà la strada di Bagnaluca: gli altri vogliono, che saranno diretti verso Novipazar all'incontro delle truppe gransignorili che dalla Rumelia vengono in soccorso per essere al caso di annientare i ribelli sudditi.

Quello che di preciso fecero conoscere si è, che il visir tanto nel primo, quanto nel secondo caso, non vuole avere seco alcun turco bosnese, mentre di tutti attrovasi nella massima diffidenza.

Osserv. Dalmato.

CITTA' LIBERA

FRANCOFORTE 17 agosto. Nella mattina di jeri il Principe di Prussia visitò anche la Chiesa di S. Paolo, nella quale egli si fece mostrare specialmente i posti dove siedevano Lichnowsky ed Auerswald. La Chiesa, quanto alla sua interna disposizione è rimasta quale era al tempo del Parlamento, ed è molto frequentata dai viaggiatori che passano per questa città. Il cielo faccia che non lo tocchi la sorte poco invidiabile d'una memoria istorica! Da alcuni giorni si osservano nella *Gazzetta tedesca* frequenti articoli, con cui si sollecita la città di Francoforte ad unirsi alla lega dei *tre re*. Non possiamo dire con certezza se quel giornale segua soltanto i propri desiderj oppure se quegli articoli partano da altra fonte, essendo destinati a predisporre in certa guisa lo spirito pubblico ad una prossima decisione. Si potrebbe ritenere quest' ultimo, e ciò perchè si sente che il Sindaco Harnier sia intenzionato di recarsi a Berlino per trattare e stabilire l'unione di Francoforte. Tutto questo però merita conferma, e tanto più perchè si aggiunge che lo stesso Harnier sia avverso a quell' adesione. — Il Vicario dell'Impero è aspettato qui di ritorno appena per i primi di settembre.

INGHILTERRA

Si legge nel *Globe*:

I giornali tedeschi annunciano ai venditori di droghe e ad altri cui può ciò interessare che circa 500 pacchi di rapporti stenografici e altri documenti provenienti dall'Assemblea Nazionale che risiedette a Francoforte, saranno venduti al maggior offerente e il ricavato servirà a pagare i di lei debiti.

Tale fine ignobile di un Parlamento che pretendeva aver a compiere una così alta missione, può servire d'esempio utile a tutte le assemblee popolari in genere.

Quanto accade in Germania e in Francia prova che amministrare saviamente la cosa pubblica non è tanto facile come potrebbero immaginarselo coloro, i quali al giorno d'oggi pretenderebbero governare col mezzo delle assemblee costituenti. In Alemagna queste assemblee non condussero ad altro che ad assorbire e paralizzare ogni azione governativa e amministrativa: a questo scopo esse fecero lega colla plebe, senza indietreggiare davanti alle serie conseguenze che debbono per necessità risultare da uno stato di cose così dannoso ed illegale. Il governo prussiano non si disbarazzò di queste catene che divorziando dal suffragio universale e facendo appello alla fedeltà dell' armata e della landwehr. Se la Prussia non avesse ricorso a questi mezzi non sarebbe ora così tranquilla e potente, e gli archivi di Stato di Federico il Grande sarebbero egualmente divenuti preda dei venditori di droghe. Quanto alla Francia la sua Assemblea Costituente le ha lasciato per testamento un enorme *deficit*, il che senza dubbio è un gran male, le di cui conseguenze impediranno ancora per lungo tempo la prosperità del paese.

I meetings.

La discussione non rinuncia in Inghilterra nè sospende mai l'esercizio dei suoi diritti. Lorquando il Parlamento è chiuso, s'aprono i *meetings*, e v' ebbe al Teatro di Drury-Lane un' adunanza che interessa oggi il giornalismo come potrebbe farlo la più importante seduta della Camera dei Comuni e della Camera dei Lordi. Quest' adunanza si tenne per inaugurare in un quartiere di Londra l'*associazione della riforma parlamentaria e finanziaria*, associazione formata sulle basi dell' antica *anti corn laws League* e diritta pressochè dagli stessi capi, tutti uomini considerevoli, esercitati in questa sorta di discussioni, e decisi a non fermarsi se non il giorno in cui il loro attuale programma avrà riportato il trionfo, come lo ottennero i loro sforzi contro le leggi sui cereali.

Da questa relazione si conoscerà quali sono le questioni che s'agitano attualmente in Inghilterra. Leggendo i discorsi degli oratori dei *meetings* si comprenderà la situazione interna dei nostri vicini assai meglio che dai dibattimenti delle Camere, che, malgrado la libertà della tribuna, hanno pur qualche cosa di riservato. Per essere in caso di proferire un sano giudizio sullo stato politico di questo paese, conviene assistere a queste grandi assemblee, dove l'opinion pubblica manifestasi in tutta la sua forza e verità.

Presse.

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano* del 23 la seguente

NOTIFICAZIONE.

Il 18 di questo mese era destinato a festeggiare il giorno natalizio di S. M., e già alla vigilia circolavano per la città ed affiggevansi ai muri delle contrade degli avvisi dissuadenti, persino con minacce, la popolazione a prendervi parte. — L'alba di tal giorno veniva salutata dal castello con fragorosi colpi di cannone, e nella medesima mattina compariva al pubblico un proclama di S. E. il sig. Feld-maresciallo Conte Radetzky, concedente piena amnistia ai detenuti politici, mentre nell'antecedente giorno 12 avevasi annunciato con altro Proclama il perdono ai compromessi nella passata rivoluzione e tuttora dimoranti all'estero, pochi eccettuati.

Ciò malgrado, i nemici di ogni ordine pubblico, macchiandosi della più nera ingratitudine, operarono in modo che molti dei cittadini di tutte le classi si sollevano a scandalose dimostrazioni antipolitiche, e parte della città fu conversa in teatro d'insulti ai colori dell'impero ed alle cifre di giubilo verso Sua Maestà, d'ingiurie e contumelie ai militari, di ostinate opposizioni e si offese recati alla forza intenta al buon ordine, e di grida rivoluzionarie.

Durante questa vergognosa scena potè la forza arrestare alcuni dei tumultuanti, e contro di loro, dietro espresso e severo ordine superiore, si procedette immediatamente alla relativa investigazione; in seguito alla quale, a norma delle risultanze degli atti, ed in base alla maggiore o minore colpa dei medesimi furono jeri in via disciplinare, condannati come segue:

1. Negroni Angelo, pavese, d'anni 20, possidente, a 40 colpi di bastone.
2. Mazzucchetti Giovanni, milanese, d'anni 24, ragioniere, a 20 idem.
3. Rossi Carlo, di Berlin, d'anni 24, orinolaio, a 40 idem.
4. Ledi Paolo, di Monza, d'anni 25, negoziante, a 30 idem.
5. Gaudini Luigi, milanese, d'anni 35, commesso di studio, a 30 idem.
6. Bossetti Giuseppe, milanese, d'anni 27, litografo, a 50 idem.
7. Maretti Paolo, milanese, d'anni 26, cameriere, a 30 idem.
8. Cressa Pietro, milanese, d'anni 28, Doratore, a 40 idem.
9. Scotti Cesare, di Monza, d'anni 32, negoziante, a 50 idem.
10. Vigorelli Gaetano, milanese, d'anni 31, cappellaio, a 50 idem.
11. Garavaglia Francesco, novarese, d'anni 19, cuoco, a 30 idem ed al bando dagli Stati Austriaci.
12. Tandea Giuseppe, milanese, d'anni 49, ombrellaio, a 25 idem.
13. Rossi Ermenegildo, svizzero, d'anni 21, studente, a 20 idem, ed al bando dagli Stati Austriaci.
14. Carabelli Carlo, di Caronno Ghiringhello, d'anni 34, operaio, a 40 idem.
15. Berlusconi Giuseppe, di Guanzate, d'anni 20, garzone di prestinaio, a 50 idem.
16. Ferrandi Luciano, di Codogno, d'anni 17, legatore di libri, a 30 colpi di verga.
17. Colombo Giacobbe, milanese, d'anni 19, orefice, a 40 idem.
18. Trezzi Giacomo, milanese, d'anni 17, conciatore di pelli, a 40 idem.
19. Galli Ernesta, cremonese, d'anni 20, cantante, a 40 idem.
20. Conti Maria, fiorentina, d'anni 16, cantante, a 30 idem.
21. Albertì Girolamo, lodigiano, d'anni 30, possidente, ad un mese d'arresto in ferri.
22. Cravenna nobile Agostino, d'anni 57, possidente, a due mesi d'arresto in ferri.
23. Tralmondi Enrico, milanese, d'anni 30 spedizioniere, ad un mese d'arresto in ferri, con quattro digiuni a pane ed acqua.
24. Castiglioni Gio. Batt., bresciano, d'anni 45, impiegato di Finanza, ad un mese d'arresto in ferri, oltre alla perdita dell'impiego.
25. Ambrosini Antonio, piemontese, bottolière, d'anni 20, ad un mese d'arresto in ferri ed al bando dagli Stati Austriaci.
26. Spada Anacleto, milanese, d'anni 27, impiegato del Commissariato Distrettuale, a sei settimane d'arresto in catene, ed alla perdita dell'impiego.
27. De Magistris Giovanni, piemontese, d'anni 25, cameriere, ad un mese d'arresto in ferri con quattro digiuni a pane ed acqua, ed al bando dagli Stati Austriaci.
28. Lombardi Guglielmo, svizzero, d'anni 30, lattivendolo, ad un mese d'arresto in ferri, ed al bando dagli Stati Austriaci.
29. Bellini Carlo, milanese, impiegato del Municipio, d'anni 30, ad un mese d'arresto in ferri, ed alla perdita dell'impiego.
30. Galanti Giuseppe, milanese, caffettiere d'anni 47, a due mesi d'arresto in ferri, con due digiuni a pane ed acqua in ogni settimana.
31. Mangiagalli Rafaele, milanese, d'anni 27, infermiere, a due mesi d'arresto in ferri, con due digiuni a pane ed acqua due volte in ogni settimana.
32. Cogliati Carlo, di Cantù, d'anni 47, sarto, a tre mesi d'arresto in ferri, con due digiuni a pane ed acqua in ogni settimana.
33. Zecchi Alessandro, milanese, d'anni 28, impiegato della Contabilità Centrale, ad un mese d'arresto in ferri, con due digiuni a pane ed acqua in ogni settimana, ed alla perdita dell'impiego.
34. Rossi Carlo, svizzero, di anni 34, pittore, a sei settimane d'arresto in ferri con due digiuni a pane ed acqua in ogni settimana, ed al bando dagli Stati Austriaci.

L' esecuzione della suindicata pena corporale ebbe luogo pubblicamente sulla Piazza Castello, ma non per le donne le quali la sostennero privatamente.

Oltre a ciò furono dimessi dal carcere per mancanza d'indizj i seguenti individui:

Modolli Giuseppe, di Trieste, d'anni 47, domiciliato in Milano, fabbricatore di salumi.
Modolli Edoardo, figlio del suddetto d'anni 17, disegnatore.
Burcardi Filippo, romano, agente teatrale, d'anni 36.
Boyer Ernesto, milanese, d'anni 26, impiegato giudiziario.
Campagnani Gio. Batt., milanese, d'anni 21, maestro comunale.
Galli Silene, cremonese, d'anni 18, cicamatrice.
Erimante Odoardo, milanese, servitore, d'anni 27.
Rampoldi Giovanni, milanese, d'anni 30, maestro elementare privato.

Milano, dall' I. R. Governo Militare il 23 agosto 1849.

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.